

Libano, si schierano i caschi blu

Le truppe dell'Unifil dislocate lungo la frontiera con Israele

Ora l'incubo durato 22 anni non si può dire davvero concluso, archiviato. La legalità internazionale si manifesta lungo l'ex «fascia di sicurezza» alle 6 del mattino (le 5 in Italia). E la legalità attesa per oltre due decenni ha le sembianze rassicuranti dei 360 soldati della Forza interinale delle Nazioni Unite (Unifil) inviati lungo gli 82 chilometri del confine tra il Libano e Israele. Erano stati messi in conto due giorni di tempo e invece l'operazione è stata completata in poche ore. Soldati finlandesi, irlandesi, figiani, indiani, ghanesi, nepalesi e svedesi hanno preparato tra la curiosità e l'eccitazione degli abitanti dei villaggi del Libano meridionale, accampamenti e torrette di osservazione.

Nel primo pomeriggio, tutti i militari erano già al loro posto, dispiegati nei villaggi di Alma El Shaab, Yarine, Chamaa e Boutanchieh, nel settore occidentale dell'ex zona occupata, e a Qlanaa, nel settore centrale. In tutto sono ora 19 le basi Onu nella zona occupata da Israele per 22 anni fino al 24 maggio scorso. Nessun incidente, nessun momento di tensione con i miliziani «hezbollah» ancora presenti nella zona frontiera. «Abbiamo avuto una grande accoglienza qui al villaggio, quando siamo arrivati questa mattina alle sei - racconta alla radio statale libanese il maggiore Volavola, che comanda il plotone del contingente delle Figi dislocato a Alma el Shaab - la popolazione ci ha offerto anche del succo di frutta. I 14 soldati che stazionano nella base di Alma El Shaab, situata vicino al quartier generale dell'Unifil a Naqoura, hanno solo l'ordine



di denunciare e riportare al quartier generale le eventuali violazioni israeliane effettuate via terra, mare o aria. Per la prima volta l'Unifil ha potuto adempiere completamente al proprio mandato da quando fu creata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dopo l'invasione israeliana del Libano nel 1978. E da Gerusalemme arriva il commento favorevole di Ehud Barak: il pre-

mier israeliano esprime la speranza che il posizionamento delle truppe dell'Onu «porti la stabilità e la sicurezza nella zona», in modo da consentire agli israeliani residenti a ridosso della frontiera di vivere una vita normale.

Ma se la legalità internazionale è, almeno al momento, un non problema, lo stesso non si può dire per la sicurezza degli abitanti del Li-

vano meridionale. Stavolta, però, i pericoli non vengono dagli uomini di «tzahab», l'esercito ebraico: «Abbiamo bisogno di un'autorità che sia più efficiente e che abbia il potere di arrestare i criminali, i ladri e chiunque minacci la nostra sicurezza e questo può essere fatto solo dall'esercito libanese», afferma deciso Nagib Al Amil, il prete del villaggio di Rmeish, ad est di Naqoura.

Gli abitanti di Rmeish, tutti i cristiani, hanno più paura dei miliziani sciiti di «Hezbollah» che dell'esercito israeliano. Da quando è avvenuta l'evacuazione dell'ex fascia di sicurezza infatti, 1500 persone, in gran parte provenienti da Rmeish, hanno cercato rifugio in Israele per evitare eventuali vendette o ritorsioni da parte della guerriglia «Hezbollah» per aver combattuto nelle fila dell'Esercito del Libano sud (Els) o aver collaborato con gli occupanti israeliani.

Chiedono protezione, gli abitanti di Rmeish, e questa dovrebbe essere assicurata dai mille uomini, tra soldati e agenti di polizia, che il governo di Beirut ha deciso di inviare nel sud, ma solo per svolgere attività di pattugliamento. Al resto penseranno gli uomini del «contropotere» armato libanese: i miliziani del «Partito di Dio» che da quando la zona è stata evacuata dagli israeliani hanno conquistato il controllo del territorio. Ma anche loro, i «soldati di Allah», hanno l'ordine di non eccedere e così i collaborazionisti invece di essere «giustiziati» sul posto vengono consegnati all'autorità libanese. Come si addice ad un «Paese normale».

U.D.G.

Germania

Kohl senza pace Accusa di truffa per l'ex cancelliere

BERLINO Nuovo colpo per l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl: secondo il settimanale «Spiegel» potrebbe essere accusato di truffa per avere ottenuto sovvenzioni pubbliche al suo partito a cui in realtà non aveva diritto. Kohl, come di consueto in agosto, è in vacanza sulle splendide del Wolfgangsee, in Austria, ma lo scandalo finanziario che lo perseguita da novembre non va in ferie. Ora i guai per lui derivano dalla effettiva destinazione del denaro ricevuto da quei donatori dei quali si ostina a non voler rivelare l'identità. «Der Spiegel», nel suo ultimo numero, sostiene infatti che i 2,1 milioni di marchi (2,1 miliardi di lire) che Kohl ottenne dai suoi finanziatori occulti fra il 1993 e il 1998 sarebbero stati destinati non a sostenere la Cdu (Unione cristiana democratica) nei Länder orientali - come più volte sostenuto dall'ex cancelliere - ma a finanziare campagne elettorali e sondaggi d'opinione del suo partito all'ovest. Per le irregolarità finanziarie di Kohl, sostiene lo «Spiegel», la Cdu avrebbe per anni presentato falsi rapporti contabili, ingannando il Parlamento e riuscendo in tal modo a ottenere dallo Stato sovvenzioni in denaro molto più elevate del dovuto.

L'INTERVISTA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Quando un popolo è convinto delle proprie ragioni non c'è esercito di occupazione, anche il più agguerrito e bene armato, che possa resistergli. È la lezione che il Libano, la sua gente, i suoi combattenti hanno dato all'intero mondo arabo e, in primo luogo, ai fratelli palestinesi. Israele ha dimostrato di conoscere e rispettare solo il linguaggio della forza e da quello ha sempre fatto discendere la sua politica. Ebbene, anche noi abbiamo dimostrato di saper padroneggiare quel linguaggio. Così bene da aver liberato ogni centimetro del territorio libanese dall'occupazione sionista». A sostenerlo è l'uomo politico più importante in questo momento in Libano. Temuto e riverito come un capo di Stato: lo sceicco Hassan Nasrallah, segretario generale di «Hezbollah», il movimento della guerriglia sciita che oggi si candida alla guida del Paese. Con un obiettivo dichiarato: «realizzare uno Stato islamico nazionale che superi il tradizionalismo confessionale comu-

Nasrallah: «Hezbollah non smobilita siamo noi i garanti del nuovo Libano»

nitario della società libanese».

Dopo 22 anni di occupazione israeliana, la legalità internazionale torna a vivere nella ex «fascia di sicurezza» frontiera. Che giorno è per «Hezbollah» questo? «È il giorno dell'orgoglio nazionale. Se la legalità internazionale si manifesta oggi nella ex «fascia di sicurezza» è solo grazie alla resistenza armata dei combattenti libanesi. Siamo

stati noi a sconfiggere Israele e a dimostrare che i sionisti non sono imbattibili».

Ed ora come vi porrete di fronte ai caschi blu dell'Onu?

«La presenza dell'Unifil deve servire a proteggere la popolazione libanese da nuove aggressioni sioniste. Per questo sono i benvenuti. Ma noi continueremo a vigilare contro ogni provocazione israeliana. Non smobileremo le nostre milizie».



È un avvertimento agli abitanti dell'Alta Galilea?

«Senta: quando abbiamo colpito i villaggi israeliani è stato solo per rispondere

agli attacchi sionisti contro la popolazione civile libanese. Abbiamo risposto al terrorismo di Stato degli israeliani».

Come valuta, sceicco Nasrallah, lo

nelle mani degli israeliani. E questo Arafat lo sa bene».

Torniamo al Libano e al suo futuro. C'è chi sostiene che dopo il ritiro israeliano la funzione di «Hezbollah» sia esaurita.

«Chi dice questo non conosce o fa finta di non conoscere la storia di «Hezbollah». La nostra ragione d'essere non è mai stata solo quella di resistere all'occupante sionista. La nostra ragione è nella difesa, in nome dei principi dell'Islam, delle fasce più deboli della società libanese, tra le quali siamo profondamente radicati, la nostra ragione d'essere è nell'obiettivo di realizzare uno Stato islamico nazionale...».

C'è chi vi accusa di voler dar vita ad uno Stato teocratico sul modello iraniano.

«Noi siamo innanzitutto libanesi e abbiamo rispetto della storia del nostro Paese. Certo, vogliamo superare il tradizionale confessionarismo comunitario della società libanese ma senza negare il pluralismo. La tradizione islamica non è un freno, come molti in Occidente pensano, bensì il volano della crescita nella giustizia del mondo arabo».

